

RECENSIONI

FOURIER CHARLES, Il nuovo mondo industriale e societario, BUR, Milano 2005.

Recensione a cura di Gianfranco Cordì

NOVEMBRE 2005

La Rizzoli, da poco, ha pubblicato - per la prima volta in traduzione italiana integrale a cura di Maria Alberta Sarti e con una introduzione di Laura Tundo Ferente - il volume di Charles Fourier (Besancon 1772 - Parigi 1837) *Il nuovo mondo industriale e societario* (Bur, 2005). Tre sono gli elementi che paiono caratteristici di quest'opera (che è del 1829). Due di essi riguardano la teoria enunciata da Fourier; l'altro: la sua stessa natura di pensatore.

Grazie al suo lavoro, Fourier annuncia che «la ricchezza aumenterà in proporzione al libero sfogo di tutte le passioni». Il pensatore francese, cioè, lega dentro un nesso che pare indissolubile quella che è la sfera istintuale dell'uomo a quella economica, cioè profittevole, commerciale.

Andando a realizzare così una deduzione perfetta dalla natura (le passioni) alla cultura (l'economia). Fourier giustifica cioè lo status dell'uomo nella società civile partendo dalle sue prerogative naturali. E valorizza queste ultime al loro massimo grado progettando una «società armoniana» (ovvero: armonica) all'interno della quale le passioni verranno potenziate e dirette all'unico fine della piena «felicità» dell'uomo.

L'educazione sarà così il completo sviluppo di caratteri quali il lusso, la cupidigia, l'ambizione e l'amore. Per far questo, Fourier non si perita di tratteggiare un disegno teorico che, lontano dall'essere amorale, perverso o scandaloso, si profila come decisamente *anti-morale*.

E la morale alla quale Fourier oppone la sua è quella della «società civilizzata» del XIX secolo oltre che di tutti quei filosofi che hanno vissuto prima di lui.

«I metodi usati dalla morale sono sempre agli antipodi delle finalità della natura» dice Fourier; la sua «nuova» morale non servirà più a «mascherare» solo l'ambizione di pochi, non reprimerà più il libero gioco delle passioni e farà così nascere tutte quelle «virtù» che «la civiltà auspica invano» a fronte di quell'indecenza, ipocrisia e dei cattivi costumi che, invece, le sono propri. La derivazione dell'economia dalle passioni e la natura anti-morale della sua teoria sono, dunque, a nostro parere i due elementi attinenti al «testo» del messaggio contenuto in quest'opera di Fourier.

Il terzo elemento (quello «altro») è la valutazione complessiva che si dovrà infine trarre da tutto quanto il senso dell'impresa foureriana.

Fourier (assieme a Saint-Simon, Comte, Owen, Stuart Mill ed altri) è, in genere, definito un «positivista sociale». Dalla lettura di questo *Nuovo mondo industriale e societario*, a conti fatti se ne esce con una domanda ben precisa che riguarda proprio la collocazione storica dell'esperienza filosofica di Charles Fourier.

In sintesi, la domanda potrebbe essere formulata in questi termini: *le teorizzazioni di Fourier sono frutto, in qualche misura, anche ad un certo «metodo» o sono del tutto svincolate dalla concreta realtà effettuale delle cose?*

La questione non è certamente semplice.

Da una lato, infatti, Fourier offre le sue verità soltanto come delle pure verità. Ed inoltre: non

supporta i propri assunti con un adeguato studio delle cause e degli effetti concomitanti, proclama il pericolo dei sistemi (economici, sociali, religiosi, filosofici, scientifici) vigenti al suo tempo ma, spesse volte, si arresta allo stadio del semplice annuncio di una profezia non sottoponendo, per nulla, a critica la sua teoria (alla maniera, tanto per fare un esempio, del fallibilismo scientifico).

Dall'altro lato, però, egli espone sempre la sua teoria partendo da un'intuizione; facendo, poi, scendere detta intuizione nella realtà effettuale delle cose (e misurando ogni possibilità e conseguenza che vi sia in essa).

Probabilmente, però, si riesce a sciogliere questa intricata matassa se si pone mente ad una specifica circostanza.

Il succitato «positivismo sociale» nasce, in realtà, come parte integrante del Romanticismo dell'Ottocento. A causa di ciò, anche la proposta teorica di Charles Fourier può essere, con forti ragioni, fatta risalire ad una sorta di Romanticismo della scienza. Un Romanticismo composto sì dal concetto di ragione (che costituisce, anzi, la sostanza stessa del mondo), ma dentro al quale questo concetto sarà, però, destinato ad essere interpretato come *sentimento*.

Solo ponendosi, dunque, all'interno di quest'ottica, molto più generale, la natura (più propria) delle idee di Fourier riesce ad emergere, così, nella sua rilevanza e pienezza.

Gianfranco Cordi

Questo documento è soggetto a una licenza

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/> Creative Commons